

10-11 Gennaio 1921

Victor de Sabata all'Augusteo

Il nome di Victor de Sabata, triestino educato a Milano ove risiede, è favorevolmente noto negli ambienti musicali italiani e la sua apparizione sul podio dell'Augusteo, che tra le sue funzioni non ultima ha quella di far conoscere e di raccogliere come in un fascio le nuove e giovani energie, è stata accolta con la migliore disposizione di animo. Di solito il pubblico non concede molta della sua fiducia ai compositori che brandiscono la bacchetta, e a non poche sconfitte, nell'arringo direttoriale, abbiamo assistito. Tuttavia il de Sabata sin dalle prime note nobili e severe dell'*ouverture* del *Flauto magico* mozartiano ha diffuso nella sala una larga e decisiva onda di simpatia, che è valsa a fargli perdonare dagli ascoltatori una interpretazione della notissima *ouverture* assolutamente errata e sconvolta nel tempo e nel carattere. Egli, dagli atteggiamenti, si rivela subito un mimico appassionato e caldo, un amatore di rilievi, di forti colori, di tenui sfumature, di accentuati contrasti che prendono l'anima collettiva e la conducono attraverso i suoni e i ritmi nelle regioni della commozione e dell'entusiasmo, senza darle agio di riflettere sulle manchevolezze tecniche e penetrative. Le quali sono notevoli e talune gravi, dovute ad un eccesso di abbandono sentimentale, che non sempre risponde alle imprescindibili necessità della esecuzione, ma che, come abbiamo detto, conquistano facilmente la massa.

Certo se il De Sabata avesse l'opportunità di prendere spesso la bacchetta nella mano, data anche la facoltà mnemonica, veramente toscaniniana, di cui è provvisto, e potesse disciplinare le sue intemperanze, conoscere meglio l'organismo dinamico dell'orchestra e riprodurre con maggior esattezza le forme e gli spiriti di ciascun autore, potremmo indubbiamente annoverarlo tra i nostri maggiori conduttori di falangi sonore.

Faceva parte del programma, oltre il delizioso *Cigno di Tuonela* di Sibelius e due brani di *Psyché* di Cesar Frank, anche il poema *Juventus* dello stesso De Sabata che il pubblico dell'Augusteo conobbe e applaudì in una magnifica interpretazione di Arturo Toscanini. Il De Sabata, a parte la fattura un po' ortodossa e un po' pedissequamente straussiana, riflette in questa composizione tutto il suo temperamento a volta baldo e focoso e a volte dolce e alquanto sdilinquitto; per cui la sua interpretazione è risultata perfettamente omogenea e gli ha, giustamente, meritato un calorosissimo applauso, che egli ha voluto che l'intera orchestra, sollevandosi, lo raccogliesse e condividesse.

Le *Voci ed ombre del Vespero* di Pich-Mangiagalli, nuove per noi, hanno appena sfiorato la nostra sensibilità e son passate appunto come voci flebili ed ombre crepuscolari: molto coltre annacquato, un po' di languida suggestione, nessuna consistenza.

Il concerto, trascorso più rapidamente del necessario in grazia della conciliazione direttoriale, si è chiuso col *Don Giovanni* di Strauss, col quale il nostro pubblico è assai familiare.

Domenica *rentrée* del maestro Ernesto Wendel, che tanto successo ottenne nella stagione scorsa.